



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

e

11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA E LE
DISABILITÀ SULLE RELATIVE LINEE PROGRAMMATICHE**

1^a seduta: giovedì 11 aprile 2019

Presidenza del presidente della 11^a Commissione CATALFO

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro per famiglia e le disabilità sulle relative linee programmatiche**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17 e <i>passim</i>
DE VECCHIS (L-SP-PSd'Az)	10
FARAONE (PD)	12
FLORIS (FI-BP)	10
* FONTANA, ministro per la famiglia e le disa- bilità	3, 17
PATRIARCA (PD)	14
* SAPONARA (L-SP-PSd'Az)	11
TOFFANIN (FI-BP)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro per la famiglia e le disabilità Fontana.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per la famiglia e le disabilità sulle relative linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per la famiglia e le disabilità Fontana sulle relative linee programmatiche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per essere qui presente e gli cedo immediatamente la parola.

FONTANA, *ministro per la famiglia e le disabilità*. Signori Presidenti, onorevoli senatrici e senatori, anzitutto desidero ringraziarvi per questo invito; inoltre, cercherò di non annoiarvi.

Nel presentarvi le linee programmatiche e di indirizzo sulle tematiche oggetto delle deleghe che mi sono state affidate ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni preliminari che prendono le mosse dalla consapevolezza dell'attuale quadro generale di severa crisi demografica che riguarda il nostro Paese.

Vi presento preliminarmente una fotografia delle dinamiche demografiche. In termini di fecondità, con 1,32 figli per donna il nostro Paese si attesta ben al di sotto della media dell'Unione europea (1,6). A partire dalla seconda metà degli anni Settanta il tasso di fecondità totale è sceso al di sotto del livello di sostituzione di 2,1 figli e da almeno trent'anni presenta valori tra i più bassi del continente. Il minimo storico è stato toccato nel 1995 con 1,19 figli per donna.

In Italia, in particolare, la fecondità delle generazioni si è ridotta da una media di 2,3 figli per le donne nate all'inizio degli anni Trenta a una media prossima a 1,3 figli per donna per le generazioni che stanno per completare la loro vita riproduttiva. A questo calo ha contribuito la dra-

stica diminuzione nell'incidenza delle donne con tre o più figli (dal 36,2 al 10,4 per cento) e la crescita nella quota delle donne rimaste senza figli (dal 13,8 al 25,4 per cento) o con un figlio (dal 17,5 al 28 per cento).

La situazione demografica italiana si presenta particolarmente preoccupante per la presenza di diverse distorsioni strutturali: una diminuzione delle donne in età feconda, un contenuto livello di fecondità, una quota elevata di anziani, un numero di decessi superiore a quello dei nati, una riduzione dell'ammontare della popolazione, un ricambio insufficiente nelle età lavorative e un calo dell'ampiezza delle nuove generazioni.

Continuano, inoltre, a diminuire le famiglie numerose con cinque e più componenti, che negli anni Settanta erano oltre 3,4 milioni (una per ogni cinque famiglie) e oggi sono 1,4 milioni (una per ogni 17 famiglie), famiglie che mostrano, peraltro, un maggiore rischio di povertà ed esclusione sociale. Nel complesso, le famiglie con tre figli sono 902.000, mentre 133.000 sono quelle con quattro figli e appena 30.000 quelle con cinque o più figli.

Appare evidente allora come il tema del superamento della crisi demografica sia una questione di interesse nazionale, come emerso in questi ultimi giorni anche dalla mozione unitaria che abbiamo predisposto come maggioranza in materia di politiche della famiglia e calo demografico e dalla disponibilità anche delle altre forze politiche a collaborare sinergicamente su questi temi.

In questa prospettiva, il Governo, nell'ambito della manovra di bilancio 2019-2021, ha iniziato a porre in essere una serie di misure selettivamente orientate al sostegno della genitorialità e della natalità. Sono stati stanziati oltre 444 milioni di euro al fine di prorogare gli assegni previsti per ogni figlio nato o adottato dai nuclei familiari con ISEE fino a 25.000 euro, incrementandone gli importi in misura pari al 20 per cento per ogni figlio successivo al primo. È stata inoltre aumentata del 50 per cento (da 1.000 a 1.500 euro annui) la misura dell'assegno destinato al pagamento delle rette per la frequenza di asili nido pubblici o privati autorizzati, ovvero per forme di assistenza presso la propria abitazione nelle famiglie con bambini affetti da gravi patologie croniche.

Al potenziamento degli interventi e della rete dei servizi a sostegno della famiglia risponde anche la nuova disciplina del Fondo per le politiche della famiglia, il cui stanziamento strutturale è stato elevato a oltre 100 milioni di euro annui. Le risorse del Fondo saranno prioritariamente destinate a sostenere iniziative di conciliazione del tempo di vita e di lavoro, nonché di promozione del *welfare* familiare aziendale, in relazione al quale è stato avviato un apposito tavolo di confronto con le imprese, finalizzato a individuare le migliori esperienze in materia. Tra le nuove finalizzazioni del Fondo per le politiche della famiglia voglio inoltre ricordare la valorizzazione del ruolo dei centri per la famiglia.

In tema di minori, infanzia e adolescenza, a valere sul medesimo Fondo potranno essere previsti interventi a tutela di situazioni di vulnerabilità socioeconomica, con particolare attenzione al disagio minorile, anche con riferimento al contrasto del cyberbullismo, a favore del quale è

anche già stata avviata anche una campagna istituzionale di sensibilizzazione. Con il MIUR abbiamo inoltre firmato un protocollo d'intesa per la prevenzione e la formazione di docenti, famiglie e minori sui rischi della rete. Ulteriori risorse, pari a 55 milioni di euro annui, per il triennio 2019-2021 sono state altresì destinate al rifinanziamento degli interventi, per il tramite delle fondazioni bancarie, di contrasto alla povertà educativa minorile.

In favore delle famiglie numerose è stata inoltre finanziata e semplificata la carta della famiglia, che, in un nuovo formato telematico, consentirà ai nuclei familiari con tre o più figli conviventi di età non superiore ai ventisei anni di usufruire di sconti sull'acquisto di beni o servizi e agevolazioni di carattere tariffario, pari ad almeno il cinque per cento del prezzo offerto al pubblico, concessi dai soggetti pubblici e privati che aderiranno all'iniziativa.

Sul piano delle misure volte a promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e vita familiare sono stati previsti due ulteriori interventi in materia di congedo di maternità e di paternità. Con il primo, in favore della madre lavoratrice, è stata introdotta una modalità più flessibile di fruizione del congedo in base alla quale è oggi consentito, su base facoltativa, di fruire dell'intero periodo di cinque mesi di astensione obbligatoria dal lavoro dopo l'evento del parto, previa attestazione medica che l'esercizio di tale opzione non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro. Con il secondo intervento sono stati stanziati oltre 60 milioni di euro per l'anno 2019 al fine di prorogare il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, elevandone la durata sino a sei giorni.

Maggiori opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sono, infine, riconducibili alle modifiche introdotte in tema di *smart working*. In particolare, le donne che rientrano al lavoro al termine del congedo di maternità ora hanno la priorità nell'accesso al lavoro flessibile.

Nel quadro delle nuove finalità del Fondo per le politiche della famiglia un'attenzione particolare è stata esplicitata anche in relazione alle misure di sostegno alla componente anziana dei nuclei familiari.

Circa le prospettive di riforma, gli interventi di rilancio delle politiche familiari che ho appena illustrato costituiscono solo un primo tassello di un disegno complessivo, al quale il Governo sta lavorando. Occorre attuare, infatti, una vera e propria riforma strutturale, capace di agire contestualmente su tutti i fattori di sostegno alla famiglia: dai trasferimenti monetari diretti, quali le molte e diverse tipologie di assegni familiari, il *bonus* natalità, il premio alla nascita, il *bonus* per gli asili nido, ai trasferimenti indiretti, quali i diversi sgravi fiscali sotto forma di esenzioni, deduzioni e detrazioni, sino al variegato universo delle prestazioni e dei servizi di *welfare*, a cominciare da quelli per la prima infanzia, e alle altre specifiche azioni di supporto a partire da quelle per la conciliazione famiglia-lavoro.

È sulla base di tali premesse che il Governo, come già detto, nell'ambito di una mozione parlamentare di maggioranza che discuteremo oggi alla Camera, si è dato un obiettivo ambizioso, anche attraverso l'avvio

di un tavolo di lavoro aperto a tutte le forze politiche che hanno mostrato una particolare sensibilità in materia, ossia quello di predisporre un progetto di riforma organica del *welfare* familiare, finalizzato a razionalizzare i diversi istituti vigenti a sostegno della natalità e della genitorialità, con l'obiettivo di pervenire a un sistema organico più semplice e coordinato delle diverse misure.

Nell'ambito di tale complessivo intervento di riordino – per il quale andranno attentamente valutati gli impatti sinora conseguiti dalle politiche familiari in tema di rilancio demografico e occupazione femminile – un aspetto strategico è costituito dalla definizione di un unico beneficio di natura monetaria destinato alle famiglie con prole, finalizzato ad assorbire la complessa varietà dei diversi assegni oggi esistenti.

L'intervento sul lato dei sussidi monetari dovrà essere affiancato anche da una revisione del sistema di tassazione, ossia da una rimodulazione dell'Irpef e, in particolare, del sistema di esenzioni, detrazioni e deduzioni dirette al sostegno delle spese familiari, al fine di ridurre l'intensità del prelievo fiscale in favore delle famiglie – segnatamente per quelle numerose e con figli in condizioni di disabilità – nonché introdurre specifiche detrazioni per il costo del lavoro domestico di *baby-sitter* e delle spese destinate al novero dei prodotti per la prima infanzia, a partire da quelle per i pannolini e per gli altri accessori necessari al bambino nelle sue prime fasi di vita.

Un impatto significativo a sostegno della genitorialità potrà derivare anche dall'introduzione di forme di decontribuzione a favore dei datori di lavoro finalizzate a promuovere la fruizione dei congedi da parte delle madri lavoratrici, nonché a ridurre la pressione contributiva anche nei casi di assunzioni sostitutive di lavoratrici in congedo di maternità, mentre una funzione essenziale potrà essere svolta dall'estensione del periodo del congedo di paternità anche per i dipendenti della pubblica amministrazione, al fine di promuovere una maggiore condivisione dei compiti di cura all'interno della famiglia.

Infine, ma non certo per importanza, si colloca l'esigenza di individuare, già a partire dalla prossima manovra di bilancio, adeguate risorse finanziarie da destinare al conseguimento dell'obiettivo di copertura su tutto il territorio nazionale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia definito dalla Strategia di Lisbona. In tale ambito occorrerà, inoltre, mettere in campo specifiche azioni per promuovere la diffusione dei nidi gestiti dalle assistenti materne, le cosiddette *tagesmutter*. Specifiche iniziative di conciliazione dovranno essere assunte in favore delle madri lavoratrici autonome, sia mediante la reintroduzione della facoltà di utilizzo del cosiddetto *voucher baby-sitting*, sia mediante misure dirette ad armonizzare gli istituti di tutela della maternità per le lavoratrici professioniste e le altre lavoratrici autonome. Ulteriori iniziative potranno poi essere assunte per riqualificare e potenziare le attività dei consultori familiari e dei centri per la famiglia, che sono i luoghi privilegiati per il sostegno alla maternità, alla paternità e alle responsabilità genitoriali e per l'assistenza

alle famiglie più fragili, e dei quali occorre garantire una diffusione più omogenea sul territorio nazionale.

Da ultimo, particolare attenzione dovrà essere riposta in ordine a una delle cause che sono alla base delle difficoltà delle giovani coppie nella formazione della famiglia, ossia l'accesso alla casa. A tale riguardo, oltre al potenziamento di misure di sostegno quali il Fondo di garanzia per l'accesso ai mutui prima casa – per il quale il Governo nel cosiddetto decreto crescita ha stanziato 200 milioni di euro aggiuntivi – è necessario attivare un più ampio piano di rilancio e recupero dell'edilizia residenziale pubblica finalizzato a contrastare il disagio abitativo.

Per realizzare obiettivi di riforma così rilevanti come quelli che ho appena evidenziato occorrono, naturalmente, adeguati spazi finanziari. È proprio sulla base di tale prospettiva che, come ho già rappresentato durante i lavori della legge di bilancio al ministro Tria, il Governo si assumerà l'impegno, che qui voglio anticipare, ad adoperarsi in sede di Unione europea affinché, nell'ambito di una prossima necessaria riforma a livello europeo, sia introdotta una nuova fattispecie di *golden rule* per gli investimenti nelle politiche familiari, ossia uno specifico spazio di flessibilità di bilancio da destinare a interventi di riforma strutturali specificamente rivolti ad elevare il tasso di natalità del nostro Paese, sino a traguardare almeno la media europea. La natalità è, per eccellenza, l'investimento sul futuro e merita, dunque, un'attenzione particolare e specifici spazi di flessibilità di bilancio, anche a livello europeo. Ogni strategia d'investimento dovrà quindi avere in massima attenzione i fattori demografici, funzionali al mantenimento di solide finanze pubbliche.

Venendo alle questioni in materia di disabilità, posso affermare che il Governo, sin dal suo insediamento, ha profuso uno sforzo organizzativo e finanziario particolarmente significativo. Come nel caso delle politiche familiari, ancora una volta la strategia sottesa è stata quella di predisporre, fin dalla manovra di bilancio, alcune prime misure di non trascurabile impatto. *In primis*, il Governo ha inteso definire, nell'ambito della manovra per il triennio 2019-2021, un primo pacchetto di interventi che voglio qui richiamare. In particolare, nella prospettiva dell'adozione del primo Piano triennale per la non autosufficienza, è stata anzitutto incrementata di 100 milioni di euro annui la dotazione del relativo Fondo, che si attesta ora, a regime, a 550 milioni di euro annui, importo che consente, per la prima volta in assoluto, di cominciare a pensare concretamente a un sistema di tutela della non autosufficienza che possa superare, attraverso la definizione di più stringenti criteri per l'individuazione dei beneficiari e delle prestazioni a cui hanno diritto, la frammentarietà e l'eterogeneità del nostro sistema di *welfare*, con il fine ultimo di definire livelli essenziali delle prestazioni a partire dalle disabilità gravissime. Contestualmente, dopo il taglio operato dal precedente Governo, è stata ripristinata l'originaria dotazione del Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, il cosiddetto fondo «dopo di noi», a cui sono assegnate risorse pari a 56,1 milioni di euro annui.

Tra gli interventi disposti con l'ultima manovra di bilancio è contemplato l'aumento, con risorse di carattere strutturale, della dotazione del fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del *caregiver* familiare, nonché il cospicuo rifinanziamento, per un importo di 300 milioni di euro nel triennio 2019-2021, del fondo per l'esercizio delle funzioni relative all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità. Ai fini dell'inclusione scolastica, è stata invece disposta, nell'arco del triennio 2019-2021, l'assunzione di 40.000 insegnanti di sostegno. Agli insegnanti di sostegno è rivolto un progetto di formazione sulle esigenze dell'alunno sordo e con ipoacusia, anche con lo scopo di una formazione di base nell'utilizzo della lingua dei segni italiana (LIS). Sulla LIS è stato inoltre istituito un apposito fondo per la diffusione dei relativi servizi di interpretariato, anche con l'utilizzo delle moderne tecnologie.

Ulteriori misure hanno riguardato l'innalzamento delle detrazioni fiscali in favore delle persone cieche per il mantenimento dei cani guida, nonché quelle per i giovani affetti da disturbi specifici dell'apprendimento.

In tema di accessibilità, è stata avviata, grazie anche ad uno specifico stanziamento di bilancio, la procedura per l'attivazione e diffusione in Italia della *disability card*, la tessera unica per le persone con disabilità, che permetterà, in condizioni di reciprocità con gli altri Stati membri, l'accesso a una serie di servizi e prestazioni anche su tutto il territorio europeo.

Raggiunti questi primi obiettivi, abbiamo impostato poi un progetto di riforma di più ampio respiro che si è sostanziato nell'approvazione, nel febbraio scorso, da parte del Consiglio dei ministri, di un disegno di legge delega, collegato alla manovra di finanza pubblica, che mira a riordinare tutta la disciplina per la tutela e la promozione dei diritti delle persone con disabilità, attraverso una revisione complessiva volta a superare, mediante un apposito codice della materia, la frammentazione normativa esistente e a dare sostanza ad un nuovo modo di relazionarsi alla persona con disabilità, come richiesto dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 2006. Sul piano programmatico, il Governo, nelle more dell'avvio dell'*iter* parlamentare di approvazione della suddetta legge delega di riordino della materia, intende anzitutto proseguire nell'incremento delle risorse destinate alla promozione dei diritti delle persone con disabilità.

In particolare, nella prospettiva dell'adozione del primo Piano triennale per la non autosufficienza – nel cui ambito addivenire anche ad una prima definizione univoca di livelli di non autosufficienza, differenziati per necessità di sostegno intensivo – ritengo necessario potenziare ancora la dotazione del Fondo per la non autosufficienza (FNA), anche mediante il ricorso a interventi selettivi di contrasto agli abusi nella fruizione dei benefici. Parimenti, vanno rafforzati gli strumenti volti all'inclusione lavorativa, a partire dagli incentivi alle assunzioni dei lavoratori con disabilità, elevando la dotazione del Fondo per il diritto al lavoro delle persone con disabilità, che si è rivelato uno strumento molto apprezzato dagli operatori.

Nel solco degli interventi prospettati nel richiamato disegno di legge delega è poi necessario rafforzare gli interventi di assistenza sanitaria domiciliare e proseguire con le attività di promozione dell'inclusione scolastica e universitaria, anche mediante la previsione di nuove opportunità di formazione a distanza.

Infine, particolare cura dovrà essere posta nel rafforzamento del sistema informativo, al fine di assicurare più avanzate attività di monitoraggio, raccolta dei dati e analisi statistica funzionali all'individuazione delle più efficaci politiche di settore, anche in vista dell'attuazione del secondo programma d'azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, predisposto dall'osservatorio sulla condizione delle persone con disabilità.

Infine, vengo alla parte sulle politiche antidroga. Nell'ambito delle politiche antidroga voglio rimarcare, innanzitutto, come il rilancio dell'azione di prevenzione e contrasto al consumo di stupefacenti rappresenti una delle priorità del Governo. A tal fine, ricordo che con la legge di bilancio abbiamo istituito il Fondo per la prevenzione delle dipendenze da stupefacenti con la dotazione di 7 milioni di euro. Pensiamo che occorra, in particolare, puntare su strategie di prevenzione sempre più precoci. L'obiettivo è sviluppare azioni che permettano di individuare precocemente la comparsa di comportamenti o condizioni individuali e socio-relazionali, anche attraverso la ricerca scientifica, in grado di incrementare il rischio di uso di sostanze e, quindi, lo sviluppo di dipendenza da sostanze psicoattive.

A tal proposito, in collaborazione con il MIUR implementeremo le attività nelle scuole che prevedono interventi di informazione e di sensibilizzazione di docenti, genitori e ragazzi e specifiche campagne di comunicazione. Proseguiranno, inoltre, le attività in collaborazione con il Dipartimento della pubblica sicurezza, direzione centrale dei servizi antidroga del Ministero dell'interno, atti a potenziare i flussi di informazioni sulle sostanze stupefacenti, la tracciabilità dei percorsi del narcotraffico, la diffusione delle informazioni relative alle nuove sostanze psicoattive, le misure per la diffusione dei risultati delle analisi di laboratorio effettuate dalle Forze di polizia nell'ambito del sistema nazionale di allerta precoce con l'Arma dei carabinieri (RaCIS e NAS), per contrastare efficacemente le attività illegali nelle piazze di spaccio *on line* attraverso una implementazione del monitoraggio della rete *web*, del *dark web*, dei *social network*, anche con utilizzo di programmi informatici avanzati.

Nel settore della prevenzione dell'incidentalità stradale alcol-droga correlata si intende proseguire l'azione di prevenzione e deterrenza degli incidenti stradali, con un sensibile incremento numerico dei controlli effettuati, avvalendosi anche di avanzate tecnologie di rilevamento dei dati. Oltre a questo, verranno previste specifiche azioni che riguarderanno non solo il recupero, ma anche il reinserimento sociale e lavorativo delle persone tossicodipendenti, anche alla luce delle nuove sostanze psicoattive.

A livello internazionale, oltre all'attività di collaborazione in essere con l'Unione europea, il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite, si intende

dar seguito anche alle azioni previste dalla rete MedNet, rete internazionale di cooperazione tra 15 Stati sulle droghe, di cui l'Italia detiene in questo momento la presidenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione introduttiva e lascio la parola ai senatori per eventuali domande.

DE VECCHIS (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per la puntuale relazione. Innanzitutto, visto che stiamo esaminando anche il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, vorrei segnalare l'attenzione che il Governo sta riservando alle persone disabili nei posti di lavoro e l'azione concreta ed efficace avviata in materia di tutele nei loro confronti.

La domanda che invece vorrei porre riguarda la lotta alle sostanze stupefacenti, dal momento che, purtroppo, è in aumento il consumo di sostanze chimiche soprattutto da parte dei minorenni. È una problematica che deve preoccuparci perché, almeno da quanto risulta dai giornali, l'età media di chi fa uso di sostanze stupefacenti è di tredici anni. Chiedo, quindi, di fare attività di prevenzione all'interno delle scuole – intenzione già anticipata dal Ministro – che dalle scuole superiori va purtroppo estesa, a mio avviso, anche alle scuole medie inferiori. Lo dico veramente con il rammarico e il dispiacere di una persona che, prima di essere un senatore, è un papà.

FLORIS (*FI-BP*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza e per la relazione da lei svolta, che apprezziamo.

Sappiamo che, oltre ad essere Ministro, lei è anche un autorevole rappresentante della Lega, cioè di uno dei partiti che compone la maggioranza di Governo. Lei nella sua relazione, che attendo di leggere con maggiore attenzione per poter trarre un giudizio sui singoli punti, ha parlato, tra l'altro, di fertilità, natalità, *handicap* e tossicodipendenze. Io, però, mi vorrei soffermare sulle dotazioni finanziarie che il Governo intende dedicare a tali tematiche. Lei stesso ha affermato che per risorse stanziare a favore della famiglia l'Italia è una delle ultime Nazioni in Europa. Sono risorse che, in generale, ammontano all'1,8 per cento del PIL: in pratica, se ogni punto vale 18 miliardi, tale somma ammonta a circa 26 miliardi, una cifra molto lontana dalla media e dai vertici dei Paesi dell'Europa del Nord che assegnano per la famiglia il 4,5 per cento del PIL.

Mi rendo conto che per trovare le soluzioni, quelle più giuste o comunque quelle più importanti, le risorse che il nostro Governo destina a tutti i problemi cui lei ha accennato e che riguardano sommariamente la famiglia sono totalmente insufficienti. Non si può attuare un programma limitando i finanziamenti talvolta a poche decine di milioni di euro; ad esempio, si sta affrontando il problema del *caregiver*, cui lo stesso Ministro ha accennato, inizialmente con 20 milioni, poi con 40 e poi forse con 60 nel triennio. Sono sicuramente somme insufficienti. E questo è solo un esempio, perché in merito a problemi come la natalità, la fertilità o il de-

cremento demografico, che è altamente preoccupante per una Nazione come l'Italia, ho l'impressione che si voglia fare un po' di tutto ma che non ci siano le risorse.

Allora, la riflessione che rivolgo a lei, Ministro, è che, consapevoli che si stanno impegnando risorse con manovre in *deficit*, probabilmente sarebbe stato più utile e più giustificato intervenire in quel modo anche sui problemi della famiglia (e lo dice un rappresentante dell'opposizione) pur di affrontare in maniera veramente approfondita i tanti temi da lei accennati.

Soffermandoci poi sulla preoccupante tendenza del *deficit* di natalità, proporrei una carta per la famiglia, anche solo per quello. Lei vi ha accennato, ma bisognerebbe essere più attivi. Questa carta dovrebbe riassumere in sé tutti i provvedimenti di Stato, Regioni e Comuni per fare in modo che chi deve accedere a certi servizi possa avere informazioni e capire come orientarsi per risolvere determinate situazioni.

Resta il fatto che da lei e dal suo Governo, Ministro, mi aspetto un interesse veramente più forte, cioè più sensibile agli interventi che, finanziati con l'1,8 per cento del PIL, possono solamente essere accennati senza essere sicuramente risolutivi.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione, molto esauriente, che dimostra attenzione nei confronti della famiglia in tutti i suoi aspetti, dai primi giorni della nascita di un individuo fino all'età avanzata. Ho constatato con molto piacere che c'è sensibilità anche nei confronti della disabilità, una problematica che sicuramente coinvolge la famiglia, quindi da trattare congiuntamente, e che ha ricevuto attenzione in molti provvedimenti, forse come mai prima d'ora. Quindi non posso che essere soddisfatta di quanto il suo Ministero sta facendo.

In questa sede vorrei cogliere l'occasione per sottoporre al Ministro una problematica nata nella passata legislatura, quando, secondo precisi indirizzi del Ministero della salute, in svariate Regioni italiane (penso quasi in tutte) abbiamo assistito alla chiusura di molti punti nascita. Questa misura ha messo in grave difficoltà gli abitanti di diversi territori, in particolare quelli montani, già di per sé svantaggiati perché soggetti allo spopolamento. La chiusura dei punti nascita ha costretto le donne di queste aree che scelgono di avere un figlio a percorrere 70 o 100 chilometri prima di raggiungere un ospedale dove poter fare i controlli durante la gestazione o partorire. Io faccio parte anche della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e provengo dalla Regione Emilia-Romagna nella quale abbiamo assistito alla chiusura di ben tre punti nascita. Noi parlamentari della Lega dell'Emilia-Romagna abbiamo sollecitato spesso questo problema che, signor Ministro, le chiediamo di valutare insieme al Ministro della salute al fine di monitorare e verificare gli svantaggi che questa misura ha determinato ed eventualmente individuare delle soluzioni.

FARAONE (PD). Signor Ministro, sinceramente dalla sua relazione mi sarei aspettato, non solo un elenco delle iniziative promosse dal Governo e delle risorse da questo stanziare, ma anche un quadro relativo alle somme rese disponibili negli anni passati e all'utilizzo che di queste somme è stato fatto dalle Regioni. Infatti, al di là della legge cornice e degli stanziamenti previsti, molte delle misure che lei ha sottoposto alla nostra attenzione devono poi essere applicate dagli enti regionali. Le assicuro che il suo Ministero dovrebbe svolgere non solo una funzione di *input* nei confronti del Governo intero e del Parlamento affinché siano stanziare sempre più risorse, ma anche un'azione di verifica e di controllo costante del loro utilizzo e, soprattutto, di monitoraggio della qualità della relativa ricaduta sul territorio.

Per quanto riguarda la legge sul «dopo di noi», lei ha giustamente sottolineato il fatto che è stato integrato un fondo che nella passata legge di bilancio era stato ridotto (sbagliando); però a questo punto sarebbe stato anche utile riconoscere che questa legge è stata varata da un Governo precedente a quello attuale. Credo comunque che questo provvedimento non debba avere paternità e neanche colore, perché dovrebbe rappresentare un patrimonio collettivo. La legge sul «dopo di noi» è invece un esempio concreto di come, nonostante lo stanziamento delle risorse, in alcune Regioni i progetti non sono nemmeno partiti. Inoltre, si dovrebbe anche operare una differenziazione della qualità dei vari progetti perché se i fondi vengono destinati alle Regioni proporzionalmente al numero degli abitanti ma poi sono impiegati in progetti che non funzionano, si rischia di perderli totalmente. Se invece le stesse risorse, pur limitate, vengono impiegate in un sistema che funziona, l'effetto complessivo che si viene a determinare è comunque positivo. Pertanto, il principio della distribuzione proporzionale delle somme in base al numero degli abitanti andrebbe rivisto, cercando di individuare strumenti alternativi per non renderle inutili. Se le poche risorse vengono distribuite a pioggia su pochissime persone, nessuno potrà beneficiare di nulla. Ripeto pertanto che il meccanismo deve essere rivisto.

Per quanto poi riguarda la legge sull'autismo, anche questa varata nella scorsa legislatura, le risorse distribuite alle Regioni sono state utilizzate bene in alcune, ma non in altre. Servono delle linee guida che lei, Ministro, dovrebbe stabilire insieme ai Presidenti delle Regioni e agli assessori competenti per materia in sede di Conferenza Stato-Regioni. Sulle disabilità, e in particolare sull'autismo, sono già state elaborate linee di intervento da scienziati, ricercatori, esperti e neuropsichiatri e non è possibile che ogni Regione agisca in maniera autonoma. È quindi necessario individuare con esattezza le linee guida e sulla base di queste indirizzare al meglio le risorse.

Lo stesso discorso vale per la non autosufficienza per la quale sarebbe indispensabile incrementare l'intervento finanziario visto che l'Italia in questo ambito è ancora molto indietro. Molto spesso, infatti, si fa una distinzione tra i casi gravi e quelli gravissimi, ma anche chi non è in condizioni gravissime ha bisogno di interventi di sostegno; una tale distin-

zione rischia di porre tali soggetti al di fuori di qualunque misura venga varata perché le Regioni spesso decidono di non investire fondi nella non autosufficienza. Credo che, così come sono vincolate risorse economiche per gli emolumenti dei parlamentari, dei dipendenti comunali, dei dipendenti regionali e di tutti i dipendenti statali, allo stesso modo bisognerebbe vincolare anche le risorse per le disabilità e la non autosufficienza in modo da non poter emendare le leggi di bilancio regionali. Tutte le Regioni dovrebbero indicare criteri precisi e puntuali per lo stanziamento dei fondi in modo tale che tutte le famiglie con persone disabili o non autosufficienti sappiano su quali risorse possono contare in modo stabile.

Inviterei poi il Ministro a monitorare l'applicazione della legge 12 marzo 1999, n. 68, sul diritto al lavoro dei disabili, ampiamente disattesa. Gli imprenditori preferiscono pagare le multe, nonostante le modificazioni apportate alla normativa, piuttosto che assumere persone disabili; peraltro, non vengono neanche effettuati controlli. Il nostro Paese ha la medaglia per aver posto questo vincolo agli imprenditori, ma la legge non viene minimamente applicata.

Anche nell'ambito del *caregiver*, o si stanziano dei soldi oppure non serve a nulla. Dobbiamo rendere effettiva la possibilità di lasciare il posto di lavoro per poter accudire i familiari e questo è fattibile se si stanziano risorse pari a quelle cui si rinuncia quando si smette di lavorare. In caso contrario, anche questa rischia di essere assolutamente una legge manifesto.

Le chiedo infine di intervenire in maniera più netta e determinata, insieme al Ministero dell'istruzione, in merito agli insegnanti di sostegno. Non basta assumere insegnanti di sostegno, anche tramite il TFA (tirocinio formativo attivo) – così come si sta facendo e come si è fatto negli anni passati – se questi, dotati di una preparazione generale sulla didattica di sostegno, non hanno una preparazione specifica sulle singole disabilità. Ci sono insegnanti di sostegno, bravissimi professionisti, che si ritrovano ad avere a che fare con un ragazzo sordo o autistico o Down, ma non si può intervenire con le stesse modalità su disabilità diverse: ogni bambino è un soggetto autonomo e ogni disabilità richiede interventi specifici che bisogna conoscere. Molto spesso, invece, manca una preparazione adeguata.

Per questo motivo eravamo intervenuti sul disegno di legge delega relativo agli insegnanti di sostegno, pur incontrando resistenze sindacali in quanto si diceva che volevamo «sanitarizzare» (questo è il termine che veniva utilizzato) l'insegnamento. Specializzare gli insegnanti sulle disabilità e quindi rendere efficace il loro intervento in classe credo significhi dare semplicemente ai ragazzi l'opportunità di utilizzare l'istruzione per concretizzare il percorso di inclusione, senza limitarli a stare seduti in classe privi di un obiettivo. Dobbiamo però evitare che anche questo intervento legislativo si riduca ad un manifesto facendo in modo di tradurlo in un'applicazione concreta.

PATRIARCA (PD). Signor Ministro, mi consentirà di fornirle qualche suggerimento e qualche indicazione di lavoro piuttosto che porle delle domande.

L'ho già ascoltata qualche mese fa in Aula in sede di *question time* quando, alla nostra richiesta di chiarimento e di comprensione delle politiche per la famiglia che il Governo vorrebbe attivare, lei ci ha risposto illustrandoci un'agenda che ci ha riproposto oggi in Commissione e sulla quale non posso che acconsentire.

Potrei aggiungere altri punti, ma il rischio che corriamo – glielo dico con molto rispetto – è che all'interno del tema famiglia si inserisca tutto. Davvero si rischia di disperdere le proposte e di non concentrarsi efficacemente su quanto attiene in particolare la politica per la famiglia, perché parlare di famiglia in termini generali vuol dire parlare di tutto: di lavoro, di giovani, di tossicodipendenza, di Europa, di servizio civile. Potremmo davvero allargare il tema a tutto campo fino a rischiare di far diventare la famiglia tutto e niente. Credo che non sia questa la sua intenzione.

Le chiederei concentrazione nel farci capire quali sono gli ambiti sui quali intende intervenire. Li ha già accennati, Ministro, e mi permetto di riproporli. Lei sa che queste dichiarazioni devono essere accompagnate da risorse (sono un parlamentare di seconda legislatura e faccio parte di un partito che ha governato per cinque anni), altrimenti le varie associazioni poi fanno scrivere dai giornali che avete fatto un grande elenco di dichiarazioni, ma che alla fine non investite soldi e non vi activate.

Signor Ministro, sono quattro o cinque i punti sui quali chiederei un chiarimento da parte sua anche con riguardo all'ammontare delle risorse che il Governo intenderà investire, perché – ahimè – spesso siamo caduti proprio su questo aspetto, anche in precedenti legislature.

Le chiederei anche di individuare le aree che strutturalmente richiedono interventi di modifica, affinché in questo Paese si possa parlare veramente di politiche per la famiglia. La prima di tali aree, Ministro, è quella fiscale: mi riferisco alla proposta del cosiddetto fattore famiglia nell'ambito della riforma dell'Irpef, sulla quale abbiamo interloquito anche nella precedente legislatura, e quindi di una diversa modalità di applicare la fiscalità tarandola non sul singolo ma sul nucleo familiare, e non al modello francese del quoziente familiare, che è una riforma costosissima (persino il *forum* delle famiglie a un certo punto ha rinunciato a parlarne), che richiede miliardi di fondi pubblici. Al di là della giusta elencazione dell'agenda del Governo, le chiedo però se nel DEF o nella legge di bilancio ci saranno segnali che vanno nella direzione di una riforma fiscale strutturale. Questo è il punto principale su cui vorrei da lei dei chiarimenti, proprio per poter parlare davvero di politiche per la famiglia.

La seconda area, signor Ministro, sulla quale abbiamo cercato di intervenire nella precedente legislatura, a volte con fatica (non siamo tra quelli che vogliono issare o sventolare bandiere, perché poi bisogna sempre misurarsi con le risorse a disposizione), riguarda i servizi per l'infanzia. In alcune Regioni abbiamo raggiunto il cosiddetto Obiettivo Lisbona, in altre ne siamo invece lontanissimi. Lei sa bene come la migliore infra-

strutturazione dei servizi per l'infanzia estesa a tutto il Paese sia una questione strategica, ma in alcune Regioni il problema è totalmente irrisolto. Se vogliamo parlare di famiglia non possiamo non investire sui bambini e sulle bambine. È questo il più grande investimento che si possa fare nel Paese e rappresenta, peraltro, anche un aiuto alla genitorialità, perché più servizi si mettono a disposizione per l'infanzia, meglio si fa il genitore. Vorrei quindi sapere se il Governo investirà su questo settore in maniera strutturale nella legge di bilancio o in altri provvedimenti per far sì che finalmente nell'intero territorio nazionale e non soltanto in alcune Regioni si possa parlare di servizi per l'infanzia che siano degni del nostro Paese. Io abito in Emilia-Romagna, dove i livelli *standard* indicati sono stati già raggiunti, però, evidentemente, si può fare di più.

Un altro aspetto, signor Ministro, riguarda la conciliazione vita-lavoro, una questione sempre faticosa per le famiglie e che va in qualche modo aggredita. Abbiamo provato a farlo introducendo una fiscalità agevolata per il *welfare* aziendale, attivando tutto quello che ci è stato possibile fare. Mi preme però qui ricordare che questo è un altro aspetto rilevante e strategico per un'agenda che dovrebbe essere fatta non di un lunghissimo elenco, ma di questioni sostanziali. Sappiamo che l'attuale strutturazione del mercato del lavoro non aiuta certo la formazione delle famiglie né il lavoro delle donne, che notoriamente nel nostro Paese, al secondo o al terzo figlio, sono costrette persino a rinunciare all'impiego. Questo è un altro tema che, a mio parere, dovrebbe essere posto al centro dell'agenda politica di questa maggioranza attraverso proposte efficaci, non solo legislative, ma anche di raccordo con le parti sociali: molte questioni, infatti, si risolvono anche attraverso la contrattazione collettiva con le organizzazioni sindacali e datoriali e molto si può fare modificando i contratti.

Le chiederei poi un ulteriore approfondimento sul tema della disabilità, già trattato dal collega Faraone, sul quale l'Italia è tuttora in difficoltà, nonostante i buoni passi avanti fatti nelle precedenti legislature. Mi domando e le chiedo se sulla disabilità e sulla non autosufficienza non sia necessario rivedere alcune disposizioni strutturali e fondative (noi ci stavamo lavorando) che hanno governato l'intero tema dei diritti delle persone disabili. Una riflessione interna al Partito Democratico ci aveva indotto a rivalutare la strumentazione per evitare di attuare interventi molto particolari che però non toccano il sistema attuale in generale. Su questi punti, signor Ministro, le chiedo un approfondimento.

Quanto al resto, se desidera posso allungare l'elenco di tutte le misure che questo Governo potrebbe adottare, e non lo dico per mancanza di rispetto o per polemica. Ciò nonostante, piuttosto che fare una mera lista, mi pare più opportuno provare a comprendere quali siano le punte di cono strutturali – mi passi il termine – su cui il Governo intende impegnarsi alla luce delle risorse disponibili. Su questi temi ci confronteremo poi sia nelle Commissioni competenti sia in Assemblea per valutare le risorse che verranno stanziare (alla fine è di questo che si tratterà).

Il collega Faraone ha fatto riferimento a due leggi importanti. Le dico con molta franchezza – e facendo autocritica – che nel provvedimento sul «dopo di noi» abbiamo investito poche risorse e voi avete fatto bene a prevederne altre (anche se sempre poche, per la verità). Quella è una buona legge ma ha bisogno di maggiori finanziamenti. All'epoca della sua approvazione erano stati stanziati 50 milioni di euro che, spalmati su alcune Regioni, si sono tradotti davvero in minuzie: se ricordo bene, all'Emilia-Romagna sono arrivati 8 milioni di euro. Se si vuole attivare un progetto di grande valore che possa impegnare le famiglie e le istituzioni in una nuova alleanza strategica tra servizi e nuclei familiari occorre stanziare risorse adeguate.

Mi avvio a concludere soffermandomi sul tema del *caregiver*. La Commissione lavoro ha istituito un Comitato ristretto per l'esame dei provvedimenti in materia e siamo forse in procinto di adottare un testo unificato. Come spesso dico alla collega Guidolin, che ne è la relatrice, questa misura può funzionare e dare veramente un segnale importante alle famiglie con persone non autosufficienti a carico solo se ci sono risorse sufficienti.

In definitiva le chiedo, signor Ministro, se su questi settori possiamo aspettarci ulteriori investimenti, anche nella prossima legge di bilancio.

TOFFANIN (*FI-BP*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per la disponibilità a partecipare a questo importante confronto, nonostante siamo consapevoli che i temi affrontati in questa sede in maniera sommaria richiedono spazi temporali maggiori.

La famiglia è importantissima ed è un tema che non può vedere la maggioranza distinta dall'opposizione. Tutti siamo sensibili a questo argomento sul quale vogliamo impegnarci senza porre ostacoli. Ci rendiamo conto che si tratta di questioni importanti e difficili da affrontare, oltre tutto con risorse limitate, come ha già evidenziato il collega che mi ha preceduto: la coperta è corta e, tirata da una parte o dall'altra, rischia di non coprire niente in maniera efficace.

Signor Ministro, la invito a essere molto attento a tutti i provvedimenti promossi da Governo e maggioranza che vanno a impattare fortemente sulla famiglia; penso, ad esempio, al reddito di cittadinanza, una misura che noi abbiamo contrastato mettendo in evidenza nelle dovute sedi le molte problematiche e criticità che essa presenta. Ci saremmo infatti aspettati che con il decreto si adottasse una misura a favore delle famiglie maggiormente significativa, mentre invece l'attenzione alla dimensione del nucleo familiare o alla presenza di disabili al suo interno è alquanto limitata.

Anche i provvedimenti attualmente in esame presso l'11^a Commissione impattano fortemente sulle famiglie. Non possiamo pensare, ad esempio, di introdurre il salario minimo per *baby sitter* o badanti senza fare nulla a sostegno delle famiglie: in questo modo si rischia di non agevolare il lavoro, soprattutto quello femminile, per via dell'attività di accudimento che richiedono i nostri anziani. Le chiediamo quindi di interve-

nire anche su questa tematica perché non è pensabile che un intervento a favore di alcuni vada poi a svantaggiare molti altri. Dobbiamo fare in modo che sia lo Stato a farsi carico di determinati impegni e non si può pretendere di incidere sempre su famiglie e imprese. Per questo noi proponiamo da sempre una defiscalizzazione delle spese sostenute dalle famiglie per le *baby sitter*, in modo da incentivare la natalità. Per favorire la crescita demografica dobbiamo infatti pensare sempre a un insieme di provvedimenti che si prefiggano questo obiettivo. Inoltre, è opportuno prevedere forme di detrazione fiscale anche per le spese sostenute per la cura e il sostegno degli anziani, anche perché la popolazione tende ad invecchiare sempre più e il problema aumenta in maniera esponenziale.

Oltre alla carta per la famiglia (che potrebbe comprendere l'insieme delle misure a sostegno dei nuclei familiari), si potrebbe anche creare una *app* da scaricare sullo *smartphone* che sia di immediato accesso e leggibilità; in questo modo si riuscirebbe a creare un contatto più diretto e agevole con le famiglie.

Signor Ministro, è già stato ricordato che lei, oltre a essere Ministro, è anche un autorevole esponente della Lega. Per questo motivo la invito a farsi forza per chiedere a chi di dovere lo stanziamento di risorse adeguate, perché altrimenti quello che lei e noi proponiamo rimarrà sulla carta e non verrà tradotto in misure concrete.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Fontana per la replica.

FONTANA, *ministro per la famiglia e le disabilità*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori per l'attenzione e le domande poste.

Il senatore De Vecchis si è soffermato in particolare sulla questione dell'età media dei giovani che iniziano a fare uso di sostanze stupefacenti. È vero, l'età media si sta abbassando e il tentativo è proprio quello di sensibilizzare ed educare sul tema sia i genitori sia i ragazzi all'interno delle scuole; spesso, anche se non sempre, interviene la componente del *dark web* o, comunque, la possibilità per i giovani di fabbricare da sé la droga o ordinarla direttamente da casa e questo crea difficoltà oggettive di controllo da parte dei genitori che magari non conoscono adeguatamente le nuove tecnologie e che pertanto devono essere maggiormente sensibilizzati. La cosa più grave è che ci troviamo di fronte a situazioni per cui ragazzi che un anno prima giocavano con le figurine l'anno dopo devono entrare in comunità. Casi come questi accadono. Purtroppo, anche dietro a tanti gravi episodi di cronaca che si sono verificati in Italia – magari se ne è parlato poco – spesso c'erano situazioni di dipendenza dalle droghe. Questo è uno degli argomenti sui quali stiamo cercando di porre l'attenzione proprio perché forse se ne è parlato meno nel corso degli anni in quanto la tossicodipendenza attuale è differente da quella degli anni Ottanta, quando il fenomeno era concretamente visibile. Oggi si vede molto meno ma, purtroppo, i ragazzi con problemi di questo tipo sono molti; ragion per cui stiamo cercando di intervenire anche a livello scolastico e comunque sempre negli anni giovanili, anche attraverso azioni mirate nelle

scuole medie, ovviamente con la delicatezza che si deve avere con ragazzi di quell'età, sensibilizzando in particolar modo le famiglie, i genitori. Da questo punto di vista c'è sicuramente un'attenzione.

Ringrazio il senatore Floris per aver sollevato la questione della carta per la famiglia che è importante. Si è parlato delle risorse da destinare a questo tipo di intervento.

La senatrice Saponara, invece, dopo aver accennato al tema della disabilità, si è soffermata, in particolare, su quello dei punti nascita: ci sarà un impegno su questo argomento. So che esistono situazioni di grave difficoltà, soprattutto nelle zone montane. Mi adopererò sicuramente con il Ministro della salute per capire quali conseguenze la chiusura dei punti nascita ha provocato in quei territori e per fare in modo che soprattutto le persone che abitano in aree svantaggiate anche se bellissime – come lo sono i luoghi di montagna – non debbano affrontare ulteriori problemi oltre a quelli già propri di quelle zone.

Ringrazio anche il senatore Faraone per il suo intervento che, a dir la verità, ho condiviso in gran parte. Il problema della differenza tra Regione e Regione nell'attuazione della normativa sulla non autosufficienza e sulle disabilità è importante. Proprio la scorsa settimana ho chiesto al Ministero del lavoro e delle politiche sociali di attivare un tavolo per la definizione della non autosufficienza, soprattutto perché purtroppo ci sono Regioni che addirittura non erogano i fondi da anni. Questa è una delle situazioni più gravi perché ovviamente è inutile aumentare i fondi se poi non vengono impiegati. Condivido quindi pienamente: bisogna trovare una soluzione. Un sollecito che ho inviato la scorsa settimana è andato proprio in questa direzione. Dirò di più, perché so che il senatore Faraone ha a cuore la legge sul «dopo di noi»: ebbene, mi sono confrontato con le Regioni più capaci di attuare i relativi progetti e mi è stato detto che talvolta sono state riscontrate difficoltà proprio nella legge in sé. Ovviamente lungi da me fare polemica; non è questo il caso e non c'è neanche motivo, perché secondo me quella è una legge assolutamente giusta e necessaria. Probabilmente però bisognerà studiare assieme per renderla più semplice in certi aspetti; si potrebbe anche pensare ad emanare linee guida, ma bisogna capire se non sia il caso di intervenire proprio sullo strumento normativo, cosa che, per evidenti motivi, sarebbe meglio evitare per non ricominciare da capo. Resta il fatto che le Regioni incontrano difficoltà nell'attuazione della legge, anche quelle maggiormente all'altezza. È per questo motivo che, in collaborazione con i Governi regionali e con tutti i parlamentari più sensibili alla materia, vorrei capire come si può migliorare il dispositivo, fermo restando che, come ho detto, ritengo che quella sia una legge importante, ottima. Se poi si riscontrano difficoltà nella realtà, si può sicuramente intervenire e cercheremo di farlo ben volentieri.

In merito all'autismo, che è materia sanitaria, ho chiesto al competente rappresentante del Ministero della salute di fare in modo che il tavolo venga attivato a breve. Tra l'altro, in Italia ci sono eccezionali esperti sull'autismo e, come sapete, se la disabilità è un universo, anche l'autismo lo è, perché ci sono forme veramente differenti in cui questo disturbo si

manifesta. Ad ogni modo, i nostri esperti sono invidiati in tutto il mondo; ne conosco personalmente alcuni e so che c'è una grande attenzione in ordine a questo problema. A mio modo di vedere, una misura tra le più importanti è quella della diagnosi precoce che consente di inserire sin da subito i bambini in specifici percorsi e, sotto questo punto di vista, la questione si lega anche alla scuola. Si tratta di prevedere singoli percorsi specializzati, perché ogni persona è differente, ogni ragazzo così come ogni adulto ha esigenze diverse, e questo è ancora più vero se si parla di autismo che, a mio modo di vedere, rappresenta una delle sfide più importanti che abbiamo di fronte. Pertanto, nelle scuole servirebbe la presenza di specialisti in grado di garantire contestualmente anche la continuità scolastica. Ad esempio, nel limitato ambito della lingua dei segni stiamo cercando persone che possano fare da interpreti anche all'interno delle scuole. Per quanto concerne invece l'autismo, lo specialista ha a che fare prima di tutto con una persona – un ragazzo, se in età scolastica – con le sue sensibilità e le sue esigenze e la possibilità di seguirlo per cinque anni continuativi è certamente cosa diversa da quanto avviene purtroppo attualmente: talvolta, infatti, gli insegnanti di sostegno, che magari non sono nemmeno specializzati in questo disturbo, seguono il ragazzo per un anno e spesso neanche per l'anno intero. Questo è un problema grave sul quale bisogna cercare di intervenire.

Senatore Patriarca, giustamente la famiglia è un po' tutto e quando si parla di famiglia a me personalmente sta a cuore in particolare la questione della natalità, che ritengo dovrebbe stare a cuore a tutti. Questo perché la natalità diventerà un grave problema per il nostro Paese in quanto il sistema sociale purtroppo non reggerà con un livello di nascite così basso. Sotto questo profilo l'immigrazione può essere un sedativo ma non è risolutiva e magari può creare problemi di altro tipo. Non voglio però affrontare ora una tematica che conoscete sicuramente tutti. Ad ogni modo, una natalità così bassa crea e continuerà a creare gravissimi problemi a livello di tenuta del sistema sociale. Quindi, o investiamo per fare in modo che si inverta il *trend* o altrimenti tra dieci, venti o trent'anni la questione avrà ricadute pesanti. Tenete conto che ormai è riconosciuto anche dagli economisti che un *deficit* di natalità, provocando un calo del prodotto interno lordo, crea anche un *deficit* nei conti pubblici. Quindi, la questione è anche meramente economica.

Chiaramente, da questo punto di vista l'obiettivo è quello di mettere in atto tutti gli interventi a favore della famiglia affinché un figlio non sia più visto come un peso ma come un investimento anche per lo Stato. In questo senso, proprio perché l'intenzione è quella di intervenire su alcuni filoni fondamentali, anche in materia di famiglia, così come per la disabilità, verrà redatto un codice della natalità che avrà il compito di semplificare nonché talvolta di normare l'intera materia, ad esempio attraverso linee guida per le Regioni, sfida molto importante per la quale servirà la collaborazione di tutti.

A mio modo di vedere si investe effettivamente poco e credo servano almeno tre miliardi di euro in più per raggiungere un livello minimo o co-

munque accettabile. Bisogna ridurre tutta la serie di *bonus* attualmente esistenti, troppo dispersivi e poco incisivi, ed intervenire con due misure fondamentali: con il cosiddetto fattore famiglia da una parte, o comunque un incentivo sotto forma di assegno unico o di sgravio fiscale che rimanga almeno fino al compimento della maggiore età dei figli, e con i servizi per la prima infanzia dall'altra. Vista la difficoltà che si riscontra in alcune Regioni – ciò sarà ovviamente oggetto di discussione – sono tentato di pensare che si potrebbe intervenire o sotto il profilo fiscale oppure attraverso l'assegnazione di una specie di *voucher*, magari anche dal valore monetario, che la famiglia può gestire e spendere come vuole: alcuni nuclei familiari hanno bisogno, ad esempio, di un asilo nido. A proposito di scuole per l'infanzia, bisognerebbe creare un sistema simile a quello tedesco, soprattutto nelle Regioni in cui si registrano maggiori difficoltà. Non mi piace guardare all'estero, anche perché, avendo visitato spesso gli altri Paesi, ho avuto modo di constatare che l'Italia può vantare delle qualità che spesso neanche noi ci riconosciamo. Nel sistema tedesco, però, spesso gli asili nido vengono creati all'interno di un condominio, oppure capita che una ragazza appena diventata madre accudisca anche i bimbi delle famiglie del vicinato. Un sistema di questo tipo in cui all'intervento statale si aggiunga quello dell'iniziativa privata basata su modelli alternativi potrebbe aumentare l'offerta di servizi della prima infanzia soprattutto in quelle Regioni in cui si riscontrano grandi difficoltà. Per questo motivo e per recuperare il *gap* è necessario inventare un sistema che possa essere maggiormente incentivante per le famiglie.

Sono questi a mio avviso i fattori cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione: da una parte la problematica della fascia da zero a tre anni, e quindi della prima infanzia, e dall'altra l'idea che la famiglia che mette al mondo un figlio fa un investimento anche per lo Stato e per questo o deve pagare meno tasse oppure deve ricevere un contributo in base al numero dei figli. Penso che si tratti anche di una questione di giustizia, dal momento che ogni figlio ha un costo quantificato – non so in base a quale criterio – in 400 euro al mese: è evidente che una famiglia che deve mantenere quattro o cinque figli affronta spese maggiori rispetto a quelle che affronto io che al momento ho solo una bimba. Penso quindi sia chiaro che sotto questo profilo lo Stato debba intervenire con un aiuto.

Per quanto riguarda la conciliazione vita-lavoro, ricordo che il nuovo stanziamento per il fondo per le politiche della famiglia è di 100 milioni di euro, 80 dei quali sono stati messi a disposizione per questo specifico settore di intervento. Abbiamo organizzato un tavolo di lavoro al quale hanno partecipato anche le parti sindacali e aziende di vario tipo, da quelle più grandi a quelle più piccole: l'intento è quello di analizzare i sistemi virtuosi adottati da alcune imprese – ce ne sono diversi in Italia – per poter stimolare tutte le altre affinché si possa organizzare un *welfare* familiare in grado di andare incontro soprattutto alle esigenze della donna. È evidente, quindi, che alla tematica stiamo dedicando attenzione e sensibilità anche in collaborazione con la parte imprenditoriale. Il tavolo di la-

voro è già operativo, gli spunti sono buoni e penso che possiamo trovare veramente delle ottime ragioni per andare avanti.

Alla senatrice Toffanin rispondo che, con riguardo alla mia lotta per le risorse finanziarie, ho una cifra in mente che chiaramente non sarà facile ottenere. Però, volendo guardare al lato buono delle polemiche degli ultimi mesi, posso constatare che è emersa da parte di tutti i partiti politici una sensibilità sull'argomento che ho ritrovato anche nella recente discussione parlamentare svoltasi in occasione dell'esame delle mozioni presentate in materia di famiglia e alla quale si aggiunge anche la comune volontà di lavorare insieme. Se tale volontà dovesse mantenersi e se questa che per me è una priorità dovesse rimanere nell'agenda di tutti i movimenti politici, credo sarà più facile trovare le risorse necessarie nel prossimo disegno di legge di bilancio. Nella precedente manovra finanziaria l'argomento famiglia non era sotto i riflettori; non nego, quindi, che sia stato abbastanza difficile combattere per ottenere quello che è stato ottenuto, che magari non è molto ma è comunque qualcosa. Nell'ultimo periodo, invece, ho avvertito una maggiore sensibilità soprattutto sull'aspetto della maternità e della natalità. Recentemente ho parlato con gli esponenti di quasi tutti i partiti politici e mi è sembrato che ci siano delle idee in comune sulle quali si può lavorare insieme. Sono dunque abbastanza fiducioso sul fatto che si possa effettivamente pervenire ad una politica familiare e per la natalità per la quale prevedere risorse adeguate per la sua reale attuazione, così come accade in tanti altri Paesi europei. Mi auguro che questo avvenga a breve perché considero la questione demografica un'emergenza nazionale – anche se magari non è stata ancora adeguatamente recepita – che si può risolvere solo grazie alla sensibilità politica. Questa volontà da parte mia ovviamente c'è e mi fa piacere riscontrare che ormai ci sia da parte di quasi tutti. Sono quindi fiducioso per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fontana per la sua disponibilità e i senatori intervenuti.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 10,20.

